

Ha violato un centinaio di donne. L'infanzia e i pensieri di Ronnie Shelton condannato a 3000 anni

Punto di vista dello stupratore. L'impulso di stuprare era costante e diventò un modo di vita. Non ho mai saputo perché lo facevo o come porre fine al mio tormento. Una vittima di stupro va dallo psicologo, parla con la famiglia, gli amici, ma uno stupratore non può parlare con nessuno. A casa non potevo dirlo, non sapevo dove avrei potuto cercare aiuto. Sapevo solo che non volevo essere arrestato. Ronnie Shelton dalla prigione di Warren, Ohio.

Noto a Cleveland come lo stupratore del West Side, Ronnie Shelton ha violato più di un centinaio di donne nel corso degli anni. Ottenuto catturato nel 1968 quando la polizia finalmente trovò le sue tracce perché aveva cominciato a usare le carte bancarie delle vittime, è stato condannato a circa 3 mila anni di prigione. Al processo 29 donne si fecero avanti e testimoniaron contro di lui. Ronnie dapprima negò di essere colpevole, poi chiese di essere considerato mentalmente infermo. Ma la giuria decise senza esitare per la condanna.

Sorvegliato speciale

Sorvegliato speciale per timore di rappresaglie da parte degli altri detenuti che notoriamente sono molto violenti contro gli stupratori al telefono Ronnie Shelton parla sottovoce come per non farsi sentire. Ma non è reticente perché vuole che si conosca anche la sua storia oltre a quella delle vittime.

Un solitario fuori dal carcere aveva amici e donne oltre a una famiglia ma si sentiva felice solo quando era in motocicletta. «L'amico invisibile». Adesso in cella, il pianoforte ha sostituito la motocicletta. Ronnie ha sempre amato il piano, ma da bambino non ebbe mai il coraggio di chiedere al padre il permesso di suonare. «Mi avrebbe detto che il piano è roba da signorine, allora ha deciso di imparare a suonare il tamburo. Cresciuto in una zona di Cleveland prevalentemente slava, Ronnie ha avuto una infanzia apparentemente normale, scuola giochi base ball, la cura della sorella più piccola, la Marna. Ma non è mai stato un buono studente come avrebbe voluto suo padre. «Non sono mai riuscito a soddisfarlo. E non ho mai capito perché. Era stato in manna ma quando anch'io ho cercato di arruolarmi mio padre non me lo ha permesso. A 32 anni Ronnie non ha ancora dimenticato le umiliazioni della sua infanzia. «Ho paura di frustare di fronte a tutti i miei compagni di classe per qualsiasi scappatella. A scuola nessuno aveva i lividi che avevo io, visibili a tutti quando mi cambiavo per andare in palestra, o d'estate quando indossavo magliette con le maniche corte. Quante volte ho sognato che morisse, che fosse investito da un camion!».

La maggiore età è arrivata per Ronnie con la prima condanna per rapina, condanna sospesa in assenza di precedenti penali. Allora sono cominciati anche i guai con la polizia perché Ronnie non si è mai presentato in tribunale per i controlli previsti dalla sentenza. «Sono sempre stato un irresponsabile, mio padre l'ha sempre detto. Ricevevo gli avvisi ma non andavo perché avevo paura di essere arrestato di nuovo». Ronnie diventò un tipico ragazzo di borgata, lavori saltuari di giorno, ragazze e bar la notte. «Ho sempre avuto molto successo con le donne. Allora portavo i capelli lunghi e passavo 45 minuti davanti allo specchio a pettinarmi». Nel piccolo mondo dei bar di Cleveland Ronnie era qualcuno perché aveva vinto il campionato di biliardo.



Patrizia Savarese

«Eviratemi e non stuprerò più»

salutari di giorno, ragazze e bar la notte. «Ho sempre avuto molto successo con le donne. Allora portavo i capelli lunghi e passavo 45 minuti davanti allo specchio a pettinarmi». Nel piccolo mondo dei bar di Cleveland Ronnie era qualcuno perché aveva vinto il campionato di biliardo.

Nessuno ne le fidanzatine me ho occasionali, né la famiglia conosceva il suo segreto, la doppia vita che lo angosciava e non gli permetteva di trovare un lavoro stabile. Fin da bambino Ronnie era ossessionato dal desiderio di violare il corpo di una donna. «Avevo 12 anni quando andai a visitare un amico. La madre stava dormendo sul divano e quando lui si è distratto lo ho toccato il seno. Non so perché ma mi ero sentito eccitato dal le calze. L'odore di quel corpo tem minnie».

A 15 anni il vero e proprio incidente. «Avevamo all'epoca una vicina molto carina che andavo a visitare molto spesso, quando il marito era fuori per lavoro. Mi ero con vinto di piacerle. Una notte erano le 4, mi sono svegliato e ho provato un desiderio fortissimo. Volevo vederla svestita. La mattina ho preso una pistola e ho bussato alla sua porta. Le ho chiesto se potevo usare il telefono, poi all'improvviso l'ho aggredita. Lei ha cominciato a urlare istintivamente, allora ho preso un martello e l'ho colpita in testa. Pensavo che la smettesse ma invece ha continuato a urlare, è corsa fuori di casa. A quel punto ho cominciato a correre, anch'io

«L'impulso di stuprare era costante». «Una vittima va dallo psicologo, dagli amici, io cosa potevo fare?». «Io non facevo loro del male, le stupravo e basta». Conversazione dal carcere con Ronnie Shelton, 32 anni e 100 donne violate.

ANNA DI LELLIO

ho trovato un telefono a gettone e ho chiamato mia madre in preda al panico. Seguendo il suo consiglio mi sono consegnato alla polizia».

Se questi primi segni di voyeurismo e aggressione fossero stati trattati con la serietà che meritavano Ronnie forse non sarebbe diventato uno stupratore. Quando ha capito di avere una doppia vita era troppo tardi.

Odio per me stesso

«Passavo la notte con una ragazza incontrata in un bar, ma sentivo comunque l'impulso di uscire e stuprare una sconosciuta. A volte facevo finta di essere stanco di voler dormire o di voler guardare la televisione. Aspettavo che lei si addormentasse poi uscivo in macchina per raggiungere un'altra casa, spiarne un'altra donna mentre si preparava ad andare a dormire o mentre dormiva. Tante volte mi sono avvicinato ad alcuni appartamenti senza entrare, solo per stu-

diare le donne che vi abitavano».

«La prima volta che l'ho fatto ho provato un sentimento di odio di gusto per me stesso, nausea e panico. Le vittime hanno tutte detto che dopo lo stupro dovevano farsi la doccia perché si sentivano sporche. Non sanno che anch'io mi facevo una doccia per lavare il mio corpo. Ma non mi sarei mai presentato volontariamente alla polizia. L'impulso di violare una donna è quasi come una droga, lo so perché ho usato anche la cocaina e conosco la sensazione di forza ed eccitazione che dà». Per Ronnie la vita segreta da stupratore divenne un impegno totalizzante. E a un certo punto cominciò a provare anche un'altra eccitazione, quella del gioco con la polizia. «Non riuscivano a catturarmi, si era formato quasi uno scudo protettivo attorno a me. La macchina della polizia a volte era proprio vicino a dove mi ero nascosto, ma gli agenti non mi vedevano. Se un poliziotto mi sorprendevo mentre spiarvo qualche-

donna mi accusava di voyeurismo e non mi arrestava. Ho cominciato a sentirmi invincibile e allora il gioco è cambiato. Sapevo bene che mi cercavano nel quartiere di West Park, ma restavo lì a stuprare donne per sfidare la polizia».

Il processo è stato come una doccia fredda per Ronnie e non solo perché ha cominciato con la perdita della libertà. In tribunale Ronnie ha incontrato molte delle sue vittime. «Stavo seduto lì guardavo le donne che mi accusavano e mi sentivo come circondato da una nebbia come se parlassero di qualcun altro».

La testimonianza di Rebecca

In tribunale soprattutto ha incontrato Rebecca Roth, una giovane donna completamente distrutta dall'incidente. «Non tutto quello che è stato detto su di me mi ha colpito, ma la testimonianza di Becky sì. Mi ha costretto a mettermi psicologicamente nei suoi panni. E come se qualcuno l'avesse uccisa. Ho pensato a mia madre e a mia sorella».

Un mattino presto Ronnie si trovò nel giardino di Rebecca. Non sapeva chi fosse, ma gli piaceva spiarla. Vide che il marito uscì per andare al lavoro, Rebecca si sedette a fumare una sigaretta, poi si svestì per fare una doccia. «Conto nuovo a pensare a come l'avevo vista seduta sul divano. C'era qualcosa in lei che mi incuriosiva, mi sembrava sola e desiderosa di un amico. Mi sono coperto la faccia

sono entrato in cucina poi in bagno. Era pieno di vapore. L'adrenalina ha cominciato a correre veloce, il cuore a battere forte, non ricordo bene se ha gridato subito o se ha prima chiuso la doccia, ma a quel punto non sono riuscito più a fermarmi». La vista di Rebecca in trionfo ha rievocato ricordi dolorosi. «Ho provato disgusto per quello che ho fatto. Ho rivisto la sorpresa sul suo viso quando sono entrato nella doccia, mi guardava come se guardasse il demonio. Non ho mai capito di averla fatta così profondamente».

In carcere per almeno 15 anni senza possibilità di appello Ronnie rischia di passare tutta la sua vita in prigione perché le vittime hanno giurato di opporsi a qualsiasi tentativo di scarcerazione anticipata. Ha tanto tempo per pensare al suo passato che lui stesso ancora non comprende bene. «Per qualche pazzia ragione volevo che le mie vittime mi volessero bene. Non so se mai stato violento, ho usato forse parole forti, per esempio quando ho preteso un rapporto orale, ma a volte sentivo perfino affetto per loro. Non ho mai fatto del male a nessuna, le ho stuprate solamente. Mi dicono che in realtà le ho ferite. Quello che veramente desidero adesso è di essere castrato e se ci fosse la reincarnazione, non rinascere Ronnie Shelton. Così non avrei tutti questi cattivi pensieri nella mia mente, potrei lavorare avere una famiglia come mio padre».

Si addormenta all'esame sulla Bibbia

Altro che maturità è l'esame sulla conoscenza della Bibbia lo spauracchio degli studenti israeliani. Lo dimostra l'incidente capitato ad uno dei migliori studenti di un liceo religioso israeliano presso Beer Sheva (Neghev) che dopo aver dedicato l'intera notte precedente a un meticoloso ripasso quando è entrato in classe spossato si è addormentato sul foglio che conteneva le domande. «Mi sono svegliato di soprassalto», ha spiegato il giovane al quotidiano *Maariv* «solo quando il supervisore dell'esame ha annunciato ad alta voce che restavano appena cinque minuti».

Il ragazzo è molto ammirato dai compagni perché durante l'anno ha sempre mantenuto una media elevatissima di 95 punti su 100. La mattina dell'esame ha subito capito che forse aveva esagerato nel ripasso quando per la stanchezza si è visto sfuggire l'autobus che doveva portarlo a scuola. Al faticoso esame si è dunque presentato con vent'anni di ritardo che di per sé non sarebbero stati fatali se dopo aver risposto a un paio di domande il ronzio del ventilatore non gli avesse coperto il sonno. Secondo il giornale è possibile che un provvedimento disciplinare sia adesso adottato nei confronti del supervisore dell'esame. Secondo la famiglia durante l'esame il ragazzo era in effetti semisvenuto e avrebbe avuto bisogno di assistenza medica.

Bara salvavita per morti apparenti

E se non fosse tutto finito? Per quanti hanno il timore di risvegliarsi nella bara una volta morti e sepolti Giuseppe Milletti, 48 anni sposato con figli, maresciallo dell'Aeronautica di stanza a Forlì, è inventato la «bara salvavita». Il risveglio post mortem è un caso raro ma non impossibile e Milletti si è impegnato per rendere più facile la vita, anzi la non morte a coloro che sono prevedibili fin oltre ogni limite. La bara che costa solo 200 mila lire più di una normale cassa da morto è stata regolarmente brevettata con il numero 9500013 presso lo studio Micheli di Forlì. Il funzionamento è semplice e il morto che si risveglia dovrà solo premere un pulsante. Quel magico bottone metterà in funzione una serie di ausili elettromeccanici collegati ad una pompa per immettere una luce di emergenza in un microfono per farsi sentire ed un messaggio tranquillizzante per non spaventare i frequentatori dei cimiteri. Il tutto è collegato ad una centralina posta fuori dal loculo.



Appello a Scalfaro per una donna, firma anche il vescovo

«Graziate l'uxoricida»

Una famiglia tranquilla un ménage sereno tra le pareti di una bella villetta di Galatina in provincia di Lecce. Lui, 45 anni, è titolare di un'impresa di impianti industriali, viaggia spesso ma non fa mancare nulla alla moglie e ai figli. Un uomo perbene con una sola pecca (ma chi non è ha?) si dice che ogni tanto alza un po' troppo il gomito. Lei stessa età del marito, casalinga dalle profonde convinzioni religiose, di beneficenza e impegnata in iniziative di volontariato e infantino bada ai due figli, un ragazzo e una ragazza di 14 e 16 anni. La tragedia irrompe, nel dicembre del '93 quando mancano pochi giorni al Natale. Fernanda Mazzotta sola in casa (i ragazzi stanno sciendendo biglietti di auguri per gli anziani della città nella sede dell'Azione Cattolica) sta addormentando l'albero, il marito Domenico Tolo, incinta e si capisce che ha bevuto. I due litigano, vola qualche

schiaffo, la donna reagisce e si scaglia sull'uomo dimentica di avere ancora in mano le forbici con cui sta confezionando i regali. Le lame penetrano in profondità all'altezza del cuore. Domenico Tolo morirà qualche ora più tardi in ospedale dove l'ha trasportato un'ambulanza disperata, la moglie preterintenzionalmente, sentenziarono i giudici e per quel gesto non voluto, scattato in un impeto di rabbia, Fernanda Mazzotta è stata condannata a sei anni e otto mesi di reclusione. Nell'ottobre scorso gli sono stati concessi gli arresti domiciliari e ora la città di Galatina si sta mobilitando per lei.

Comitati spontanei sono sorti a fianco dei suoi figli chiedendo la grazia. In suo favore si sono mosse associazioni di volontari, parroci e l'arcivescovo di Lecce, monsignor Cosmo Francesco Ruffi. Perfino i familiari della vittima hanno sottoscritto la raccolta di firme che ormai ha raggiunto il 15 per cento

della popolazione della cittadina. Ed è di lì la notizia di una lettera inviata al presidente della Repubblica Scalfaro sottoscritta da otto deputati, quattro del Pds, tre del gruppo di An e uno del Ppi) perché venga sospesa l'esecuzione della condanna diventata definitiva lo scorso 7 giugno dopo che la Cassazione ha confermato la sentenza di primo e secondo grado.

Sulla richiesta dovranno esprimersi ora i giudici del tribunale di sorveglianza di Lecce. L'udienza è stata fissata per il 11 luglio. Ma in tanto la cittadina è in gran fermento. A Fernanda Mazzotta che dopo dieci mesi di carcere ha fatto ritorno nella sua abitazione continua ad armare sistenti di solidarietà da parte di organizzazioni ma anche semplici concittadini convinti che lei non è sia mai stata un reale uxoricida, ma solo un momento di debolezza che ha pagato e che ora richiama continuare a pagare duramente.